

Da Galileo ad oggi, la memoria necessaria per gioire davvero

di Gianni Gennari

in "Vatican Insider" del 17 luglio 2015

Coincidenze... Mi capita di aprire un libro che non leggevo da quasi 50 anni: "Vita e opere di Galileo Galilei", di Pio Paschini, storico di grande nome ed ex rettore dell'Ateneo Lateranense negli anni precedenti il Concilio. L'edizione nelle mie mani ha in alto una firma autografa, "V. Fagiolo", e la cosa mi dice che il libro in anni lontani mi è giunto da lui, cardinale Vincenzo Fagiolo, grande esperto di diritto canonico e amico di tanti preti romani, o da qualcuno che lo ha ricevuto da lui e poi donato a me... Un libro singolare: qui è in seconda edizione, ma si potrebbe dire anche in terza. Infatti, durante il Concilio, la commissione che elaborava il testo dello "Schema 13", la futura "Gaudium et Spes", circa i rapporti tra scienza e fede arrivò alla citazione della vicenda di Galileo, e durante la discussione aperta era presente lo stesso Paolo VI, interessato alle vicende del testo già molto tormentato e ormai alle ultime stesure... Fu il Papa stesso che, interrompendo un suo rispettoso silenzio, chiese ai presenti se sarebbe stato possibile citare, magari in una nota, qualche libro "cattolico" serio che desse un'idea vera della vicenda e della vita tormentata del povero Galileo, rendendogli la giustizia dovuta. Seguì un silenzio prolungato, e solo allora uno dei presenti, mons. Michele Maccarrone, allora ordinario di Storia della Chiesa al Laterano, disse che sì, un libro c'era, ed era stato scritto da monsignor Pio Paschini, suo predecessore sulla cattedra ed ex rettore del Laterano, ma... Ma già in bozze era stato condannato dall'allora S. Offizio, a fine anni '40, e quindi ritirato e mai stampato. E allora Paolo VI in persona decise che quelle bozze dovevano essere al più presto stampate dalla Pontificia Accademia delle Scienze, per poter citare l'opera, come avvenne realmente, nella nota 7 al paragrafo 36 della G. S. La cosa fu fatta in pochi giorni, e in due volumi, ma poi la casa editrice Herder ha ripubblicato l'opera, sempre nel 1965, con la prefazione dello stesso Maccarrone, che ebbe a raccontare spesso questa "avventura" ai suoi alunni, anche sorridendo: un atto di coraggio dello stesso Paolo VI...

Questo è esercizio di memoria, doveroso anche nella Chiesa: fare finta di niente non è mai un servizio alla verità e al bene comune. Parrebbe un discorso lontano e astratto, e invece è essenziale e vitale, serve cioè anche per vivere bene questi momenti dell'estate 2015, appena finito il viaggio pastorale di Papa Francesco nelle "periferie" di quella "grande" periferia che è l'America Latina... Oggi viviamo un'epoca per molti aspetti nuova, e servire alla verità obbliga a non far finta di nulla. Dobbiamo apertamente poter dire che oggi si dicono e si fanno, in nome della Chiesa, cose che fino a poco tempo fa non era possibile quasi pensare, e chi le pensava e poi le diceva passava per rompiscatole, almeno, o per pericoloso eversore di un ordine che doveva essere il supremo interesse degli uomini di Chiesa, preti o laici allo stesso modo.

Avere memoria, dunque, e memoria viva. E' del 14 luglio, la notizia della morte, a 102 anni, di quel grande maestro di vita e di dottrina che per tanti di noi è stato don Arturo Paoli, e leggo il necrologio e l'elogio aperto di lui sia su "Avvenire" che sull'"Osservatore Romano". Ottimo! Ma se si ha un pizzico di memoria ecclesiale cosciente non si può far finta di niente. La vita, lunga, di Arturo Paoli, è stata molto sofferta, anche e soprattutto a causa delle incomprensioni nei suoi confronti da parte di uomini autorevoli di Chiesa. All'inizio degli anni '50, assistente generale dell'Azione Cattolica, ci fu la grande epurazione nei suoi confronti, ad opera di uomini che volevano una Chiesa schierata solo da una parte, politica e sociale, e che fece vittime illustri: ricordo tra i tanti Carlo Carretto, fratel Carlo, la cui vita è stata riempita di accoglienze e respingimenti da parte ecclesiastica e di potenti, e Mario Rossi, grande uomo di psicologia e di pastorale... Si potrebbe fare una lista degli uomini, preti e laici, cattolici che sentivano in anticipo le necessità della Chiesa stessa, sacrificati in nome del potere e dell'autorità che badava soltanto a mantenere se stessa... Penso soprattutto, per rimanere in Italia, oltre a Don Arturo e Fratel Carlo, a uomini di Chiesa come Carlo Molari, Ernesto Balducci, Enrico Chiavacci, Luigi Della Torre, Giacomo Lercaro, Michele Pellegrino, Luigi Bettazzi, Giacomo Martina, Lorenzo Milani, Primo

Mazzolari e tanti altri...aggiungerei anche Carlo Maria Martini, e chi conosce la realtà sa che anche lui è stato osteggiato a lungo, e anche dove meno lo avrebbe atteso...Soprattutto coloro che subito presero sul serio il Concilio hanno pagato duramente. Non approfondisco, qui, il solito strumentale uso dell'accusa di marxismo, o comunismo, o anche solo filocomunismo, che ha segnato tante vite di uomini e di preti a noi vicini. Leggere, p. es. che Don Milani è definito "comunistoide" dal cardinale Florit in una lettera al futuro cardinale Umberto Betti, francescano e rettore del Laterano stesso, non è una bella cosa. Il pluralismo necessario, nella Chiesa, non dice che l'offesa è libera, e del resto non capita mai di sentire qualcuno dei cosiddetti progressisti, uomini che hanno preso sul serio il Concilio, accusare di eresia quelli che appaiono conservatori e nostalgici del passato, mentre l'opposto è stato "musica" sgradita quasi fino ad oggi...Un solo esempio: non più tardi di due anni orsono un vescovo italiano in pagina pubblicata definiva "filocomunista" Don Giuseppe Ruggieri, uno che al Concilio ha dedicato e dedica gran parte della sua fatica di teologo e prete, e questo era giudizio decisivo.

Oggi viviamo un'epoca nuova, e questo va detto con chiarezza: pagine dell'Osservatore, e anche di Avvenire di oggi, erano impensabili anche solo tre anni orsono. Potrei fare, se serve, decine di esempi, nero su bianco. Non ricordarlo vuol dire o mancanza di memoria o furbizia che aspetta solo l'occasione del cambio di vento per riprendere il concerto di sempre, dove "il posto dei profeti è la prigione", come ricordava Don Milani, che però con lucidità aggiungeva: "...ma non è bello per chi ce li tiene!"

La memoria, dunque: ecco Galilei, ieri, ma anche tanti altri, oggi. Ho cominciato con il ricordo di Don Arturo Paoli, grande in tante cose, anche in umiltà e silenzio libero e insieme obbediente. Una delle sue opere più belle che, ma ben 40 anni orsono, richiama tanto stile, vocabolario e pensieri di Papa Francesco è "Camminando s'apre cammino" (Cittadella Ed.), un suo dialogo con una donna del popolo, carico di vicinanza e servizio, di speranza e di tenerezza autentica...

Ottimo, dunque, ma a questo punto arriva "la memoria", e dice che soltanto a fine 2005 lo stesso Don Arturo doveva prendere parte, con la sua parola di testimone di pace e di servizio, ad un Convegno di "dibattiti e Preghiera" indetto da Pax Christi che si tenne a Trento dal 29 al 31 dicembre, ma all'ultimo minuto arrivò il veto della Cei del tempo per la sua presenza. Quello fu solo uno degli episodi dolorosi che hanno accompagnato Don Arturo per quasi un secolo!

Insomma: tra ieri ed oggi una bella differenza: conservarne memoria e non dimenticare gli eventi, in un senso o nell'altro, ci rende tutti più liberi e più capaci di ringraziare la Provvidenza che ci ha regalato, impreveduto, questo pontificato di liberazione e di servizio, contro ogni esclusione, e per ogni apertura solidale...